

La maturità cristiana e umana

Filippesi 1,4-6.8-11

[Fratelli], ⁴sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia ⁵a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. ⁶Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. (...) ⁸Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.

⁹E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, ¹⁰perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ¹¹ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Questo brano fa parte del ringraziamento iniziale della [lettera ai Filippesi](#) (1,3-11). Come avviene normalmente nelle sue lettere, Paolo inserisce, dopo i saluti, un brano in cui esprime la sua riconoscenza a Dio per quanto egli ha operato con la sua grazia nella comunità a cui si rivolge. Spesso, come in questo caso, l'Apostolo coglie l'occasione per alludere a quelli che saranno i temi più importanti dello scritto. In Filippesi il ringraziamento è piuttosto lungo e abbraccia due parti, in cui prevale nella prima la riconoscenza (vv. 3-7) e nella seconda la preghiera (vv. 9-11). La liturgia riprende queste due parti omettendo l'introduzione (v. 3) e l'inciso del v. 7.

Dopo aver espresso la gratitudine che sente ogni volta che si ricorda dei filippesi, Paolo indica il motivo che lo spinge a ringraziare Dio: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente» (vv. 4-5). La gioia (*chara*) è sperimentata da Paolo nel contesto della preghiera: si tratta quindi di una gioia che deriva non da un successo personale ma dalla presa di coscienza di un'opera svolta da Dio. La gioia è una dimensione diffusa in tutta la lettera. Infatti il termine «gioia» (*chara*) compare in essa ben 5 volte mentre altre 11 volte ricorre il verbo «rallegrarsi» (*syn-chairein*), su una cinquantina nell'intero epistolario paolino.

La gioia che Paolo prova al pensiero dei filippesi è motivata dalla loro «cooperazione per il vangelo» che è iniziato fin «dal primo giorno», quello cioè in cui lo hanno ascoltato per la prima volta, e si estende fino al presente. Il «vangelo» è la buona notizia dell'azione salvifica di Dio in Cristo Gesù; esso abbraccia l'intera gamma dell'esperienza cristiana, dal momento in cui viene accolto fino alla sua attuazione concreta e perseverante. Nel vangelo è presente l'azione efficace e fedele di Dio, a cui si accenna anche nel corso della lettera (cfr. Fil 2,13). La «cooperazione per il vangelo» (*koinônia eis to euangelion*) consiste dunque nel fatto di averlo accolto con fede, dando così origine a quell'esperienza cristiana che dura tuttora. Da essa deriva anche l'impatto missionario della loro testimonianza, di cui Paolo parla espressamente anche altrove nel suo epistolario (cfr. 1Ts 1,6-10).

La cooperazione dei filippesi per il vangelo si è concretizzata non solo nell'adesione generosa e fedele all'annuncio fatto da Paolo ma si è tradotta anche in un contributo materiale inviato più volte all'apostolo. Nell'ultima parte della lettera (cfr. Fil 4,14-20) egli ricorda infatti che essi «hanno preso parte» (*syn-koinônein*) alla sua tribolazione. Allora, «all'inizio del vangelo», quando cioè partì dalla Macedonia, nessuna chiesa «prese parte» (*ekoinônêsen*) con lui, cioè lo ha sostenuto nella sua iniziativa missionaria; solo loro hanno contraccambiato quanto avevano ricevuto da lui e per due volte gli hanno inviato il necessario (Fil 4,14-15). Fin dall'inizio della lettera quindi Paolo fa oggetto del suo ringraziamento questa solidarietà attiva dei cristiani di Filippi.

L'impegno dei filippesi nell'annuncio del vangelo avrà importanti sviluppi: «Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno

di Cristo Gesù» (v. 6). L'opera buona, che ha la sua origine e compimento nell'iniziativa di Dio, di fatto coincide con la partecipazione dei cristiani di Filippi all'annuncio del Vangelo. Paolo lo specifica nel v. 7 (omesso dalla liturgia) in cui afferma che egli li porta nel cuore perché sono con-partecipi della grazia a lui data, sia nella sua prigionia, come nell'affermazione del vangelo. Nel seguito della lettera Paolo spiega a che cosa mira l'«opera buona» iniziata e portata a compimento da Dio; egli esorta poi i filippesi a comportarsi da cittadini degni del vangelo, senza lasciarsi intimidire dagli avversari, dal momento che hanno avuto la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui, affrontando la sua stessa lotta (Fil 1,27-30). Tutto ciò ha come meta il giorno di Cristo Gesù, cioè il momento in cui egli ritornerà nella gloria per realizzare in modo definitivo il regno di Dio.

Paolo conferma poi il suo affetto per i filippesi appellandosi a Dio con una formula biblica di giuramento: «Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù» (v. 8). Il desiderio di Paolo non è solo quello di rivederli ma anche e soprattutto quello di dimostrare loro il suo amore per loro, letteralmente, «nelle viscere di Cristo Gesù», cioè un amore che ha la sua fonte nell'amore gratuito di Gesù Cristo. L'insistenza sul pronome «tutti voi» rientra nello stile entusiasta e ridondante dell'esordio. È significativo che il pronome indefinito «tutti» ricorre tre volte in due versetti: non si può quindi escludere un tacito invito all'unità concorde che sarà uno dei temi dominanti della lettera.

Questo velato tono esortativo e parenetico viene sottolineato nella preghiera che scaturisce spontaneamente dalle precedenti dichiarazioni di affetto. Nella sua preghiera a Dio Paolo chiede per i filippesi tre cose. La prima di esse è così formulata: «E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento» (v. 9). Per Paolo è fondamentale la crescita progressiva e costante nell'amore (*agapê*) per mezzo della conoscenza e del discernimento. Si tratta dunque di un amore illuminato che diventa criterio di valutazione per poter verificare e scegliere quello che è essenziale e giusto.

La seconda richiesta è la seguente: «perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo» (v. 10). Lo scopo ultimo di un amore intelligente e critico è quello di fondare un'esistenza cristiana integra, cioè coerente con la fede in Dio e nelle relazioni interpersonali. Quest'orientamento pratico e dinamico dell'amore è inserito nella tensione escatologica: infatti, come già nel v. 6, il punto d'arrivo è il «giorno di Cristo», quando avrà luogo la valutazione definitiva della fedeltà e dell'impegno dei cristiani.

Infine Paolo prega perché i filippesi siano «ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio» (v. 11). Il «frutto di giustizia» è un'espressione biblica per indicare i risultati di una prassi di vita giusta e saggia (cfr. Am 6,12; Pr 11,30; Gc 3,18). Ma nell'ottica paolina il frutto della vera giustizia deriva dalla fede in Cristo, in quanto effetto della capacità di amore comunicata al credente mediante lo Spirito (cfr. Fil 3,9; Gal 5,22). Perciò la meta ultima di questo progetto di vita cristiana, che sta sotto il segno della maturità e della tensione escatologica, non può essere se non la «gloria e la lode di Dio». È questo illo scopo ideale dell'esistenza umana che si attua per mezzo di Cristo Gesù.

Paolo si rivolge ai cristiani di Filippi esprimendo un profondo senso di riconoscenza a Dio per quanto ha fatto in loro e per mezzo loro: mediante il vangelo, che essi hanno accolto con grande disponibilità, si è creato un profondo rapporto di comunione fra di loro e con l'apostolo che lo ha annunciato. Alla luce della loro fede essi hanno colto un progetto di salvezza che ha avuto il suo inizio e avrà il suo compimento in Cristo per la gloria di Dio. In tal modo hanno raggiunto una vera maturità umana in quanto hanno imparato a prendere decisioni utili per il bene comune, diventando così testimoni del Vangelo nella loro società. L'adesione a Cristo e al suo Vangelo non mortifica le facoltà umane ma aiuta a dare un senso alla propria vita e apre la strada alla piena realizzazione della propria personalità.